

Stamane il confronto. Intanto l'inquilino della Farnesina ritocca la riforma

Medio Oriente, Berlusconi ha un piano, ma piace solo a lui

Vertice in Spagna, il capo del governo parte isolato in Europa

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

CACERES Accantonato per due giorni il doppiopetto da premier Silvio Berlusconi arriva oggi a Cáceres indossando quello di ministro degli Esteri per una due giorni informale di confronto con i suoi «colleghi» dell'Unione europea. Li ha già incontrati nei giorni scorsi a Bruxelles ma quello che comincia oggi è il primo vertice cui partecipa che si svolge in Spagna, paese cui per sei mesi tocca di reggere la presidenza Ue.

Palazzo Chigi e Farnesina. Richiama quasi il premier l'ingorgo tanti sono gli impegni da primo ministro e da titolare del dicastero degli Esteri. Ma Silvio Berlusconi non demorde. Chi glielo toglie dalla testa che lui può fare molte cose, tutte insieme. Tanto più che su alcuni degli argomenti che sono all'ordine del giorno del vertice di Cáceres lui ha già deciso quale potrebbe essere la soluzione. E non gli va proprio giù che qualcuno possa non essere d'accordo, innanzitutto sulla questione del Medio Oriente che sarà al centro dei lavori. È ovvio che nell'occasione si discuterà anche della proposta italiana di una riunione ai massimi livelli tra le due parti con mediatori i Grandi da tenere a Bruxelles, città dove il premier italiano per la prima volta ne ha parlato. Se ne discuterà. Ma tutto lascia intendere che Berlu-



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi attorniato da giornalisti



sconi dovrà incassare un secco no. L'idea è stata già liquidata dal «padrone di casa», José María Aznar che ha detto subito «non ci sono le condizioni». E questo lo ribadirà il ministro degli Esteri spagnolo, Josep Piqué che è in ottima compagnia su questa linea, in Europa e non solo. Il maggiore oppositore è, infatti, George W. Bush che non intende certo lasciare ad altri un'iniziativa che potrebbe infastidire Israele. Tanto più

che anche il capo della Casa Bianca, con ben altro peso sulla scena mondiale, mostra di avere sull'argomento idee altrettanto chiare. La brutta notizia a Berlusconi la darà Javier Solana reduce da recenti colloqui con Powell con il quale ha discusso anche della proposta del ministro degli Esteri francese, Hubert Vedrine che propone nuove elezioni nei territori palestinesi per riaffermare la leadership di Arafat che gli Usa stanno

mettendo in discussione. E quindi... In attesa di affrontare la delicata questione, e di discutere anche di Balcani, con un occhio alla vicenda del Montenegro e della Serbia, e dell'allargamento all'Est dell'Unione Europea con la valutazione dei relativi costi, Silvio Berlusconi ieri pomeriggio è tornato di nuovo alla Farnesina per dimostrare che il suo è un intero non formale ma sostanziale e che fin quando le cose in quel palaz-

zo non saranno cambiate lui non è disposto a lasciare la poltrona. La riforma della struttura diplomatica deve procedere con celerità. Su questa idea ieri ha incassato la disponibilità del sindacato che rappresenta la quasi totalità dei diplomatici italiani. Che però non l'hanno concessa senza porre condizioni. «Si può fare - hanno detto i diplomatici - ma non a costo zero». Berlusconi, dunque, ha trovato sulla sua strada qualcuno

che come lui ama il detto «vedere soldi, dare cammello». Intanto lui si aggira nel palazzo dall'austera architettura littoria. Visita uffici, parla con i direttori diplomatici, con i funzionari. Si occupa di tutto. Dalle stanze ovattate filtrano voci che narrano del premier-ministro che controlla che tutti i telefoni funzionino, andando a toccare uno ad uno gli elementi. Che protesta per il cattivo odore che esce dai

servizi igienici, specialmente quelli che sono al piano del gabinetto del ministro. E, per quanto riguarda gli incontri con i diplomatici, pare che ormai sia diffusa la sindrome del quiz. «Qual è l'interscambio con l'India?», è la domanda più difficile finora posta all'attonito interlocutore e per la quale ha avuto in cambio la promessa di un accurato dossier, in pochi giorni, sul suo tavolo. Cosa se ne farà, non è dato sapere.



Gianni Marsilli

ROMA «Sì, certo, dopo la partenza di Ruggiero c'è stato un momento di grosso sbandamento. Era un ministro presente un giorno sì e un giorno no, molto disponibile e lavoratore infaticabile. L'interim attuale preoccupa, non c'è dubbio. E' un handicap, un'anomalia, e come tale viene vissuto anche dai nostri partners. Vede, l'impegno di un ministro degli Esteri non si esaurisce nei vertici. E' un uomo che deve parlare cinque, sei volte al giorno con i suoi omologhi. Deve incontrarne di persona almeno un paio alla settimana. Deve partecipare a riunioni che non sono mai sotto la luce dei riflettori: pensi al gruppo di paesi importanti che segue i Balcani, o a quello che segue l'Afghanistan... E' evidente che Berlusconi non può». Non può, per quanto ci provi. Raccontano ai piani alti della Farnesina (le nostre fonti tengono tutte ad un rigoroso anonimato) che pare proprio si sia appassionato al suo nuovo mestiere di ministro degli Esteri. Ieri per esempio era «in sede», dove per tutto il pomeriggio ha incontrato i direttori generali. Ripetono tutti la battuta di Lino Jannuzzi, senatore di Forza Italia: darà l'interim di Palazzo Chigi a Gianni Letta, e si terrà gli Esteri a tempo pieno. Battute a parte, l'elefante Farnesina aveva tremato un mese fa, ora si sta assestando guardando ma meno impaurito: «Sì - dice un diplomatico - credo che le liste di proscrizione ci siano. Ma non mi pare che le purghe costituiscano la prima preoccupazione di Berlusconi». C'è chi teme l'avanzata di «ambasciatori politici», l'emarginazione degli uomini che avevano accompagnato - più di altri - la legislatura di centrosinistra. Ma non c'è ancora un «caso», la ghigliottina non ha fatto ancora rotolare nessuna testa dopo quella di Ruggiero: «E' una transizione difficile, con una posta politica molto alta che va al di là dei singoli». Farnesina sotto tutela, Farnesina commissariata, ambasciatori invitati a trasformarsi in viaggiatori di commercio? «E' evidente che il problema dell'export italiano non si risolve attraverso le ambasciate. I flussi commerciali tra Germania e Italia, per esempio, non hanno nulla a che vedere con l'attività diplomati-

ca. Certo, si può fare meglio. Ma per fare meglio bisogna avere più mezzi». C'è chi cita l'indispensabile internazionalizzazione delle economie regionali (intese come regioni italiane): «Non una lira in bilancio». C'è chi ricorda quanto gli esteri siano stati puniti dalla Finanziaria: «Tutto ciò a Berlusconi è stato fatto presente. Ha detto di aver capito. Vede, è da decenni che l'attività di un ambasciatore è quantomeno

«Dopo l'addio di Ruggiero c'è stato un momento di sbandamento L'interim preoccupa ma...»

triplice: assistenza alla comunità italiana, promozione culturale e promozione economico-commerciale. Nulla impedisce che si metta l'accento su quest'ultima: ma ci vogliono i mezzi, appunto». C'è il modello francese, che affida il lato economico-commerciale alle relazioni esterne del ministero delle finanze. C'è il modello britannico, con il suo super-istituto per il commercio estero che fa capo direttamente al premier. C'è il modello canadese, che integra gli affari economici nelle competenze degli Esteri. Berlusconi non ha deciso, ma pare sedotto dal modello britannico: «Perché no? Ma lo snodo politico in Italia è il ministero per le Attività produttive, che incorpora il Commercio estero. Incorporarlo agli Esteri è una riforma non dappoco». E' noto che Berlusconi ha affidato lo studio per la riforma del ministero a due società internazionali, la Kpmg e la Deloitte Consulting, su suggerimento di

un suo consulente personale, Bruno Ermolli. I nostri interlocutori alla Farnesina non ne sono scandalizzati: «Purché la riforma non sia monca. C'è per esempio il problema degli investimenti stranieri in Italia: un imprenditore taiwanese che voglia investire da noi non sa a chi rivolgersi. La Farnesina non può limitarsi a incrementare la vendita dei prodotti italiani: è l'intero sistema-Paese che deve trovare collocazione». Ci dice una «feluca» di alto rango: «Guardi un po' quel che accade a Belgrado: si è lavorato bene sul piano politico, ci si è arenati su quello finanziario. Nella capitale jugoslava sono state aperte banche austriache, greche ed è arrivata anche la Société Générale. Hanno raccolto i risparmi che per un decennio erano rimasti, per così dire, nei materassi dei serbi. L'Italia non ha uno sportello. Colpa dell'ambasciata? Certo che no. Colpa dell'immobilità del nostro sistema bancario».

L'interrogativo maggiore riguarda naturalmente la politica europea dell'Italia. Gli orientamenti che abbiamo intercettato sono di due tipi diversi. Il primo: «Personalmente sono preoccupato, quasi angosciato. Berlusconi non ha ancora risposto. Quale sarà l'approccio italiano al vertice di Barcellona (a metà marzo, ndr)? Mistero. Un paese leader non può limitarsi a chiedere più o meno. Certo, lo fanno anche Francia e Germania, ma restando motori dell'integrazione europea. L'Italia non può accontentarsi del ruolo di enfant terrible, deve proporre una politica di cui non vedo traccia». Il secondo: «Berlusconi mi pare uomo di pragmatismo totale. Inutile chiedergli se preferisce un'Europa federale o confederale, allargata o piuttosto approfondita. Il suo problema non sono i grandi disegni, ma la mediazione tra Ciampi e Bossi. Ciò detto, la fase che si è aperta è di grande interesse, gli attori si sono

moltiplicati. Ci sono gli ex dc come Follini e Buttiglione con una sensibilità europeista classica, c'è Bossi e c'è la sua versione più nobile, cioè Tremonti. A parte il folklore bossiano non trovo in questo sommovimento nulla di scandaloso. Mi va bene che si esca da un certo torpore. Il centrosinistra ha avuto il grande merito di portare l'Italia nell'euro, dopodiché i giochi si sono scombinati a livello comunitario. Oggi ci so-

«Sì, credo che le liste di proscrizione ci siano. Ma non mi sembra il primo problema di Berlusconi»

Il travaglio delle feluche

Diplomatici in attesa del tocco del premier. «Ma c'è bisogno di un ministro a tempo pieno»

stampo estera

L'«Independent» accredita un futuro asse anglo-italiano

«Berlusconi e Blair procedono verso una nuova alleanza» titola l'Independent in un servizio dal suo corrispondente da Bruxelles.

«Tony Blair - scrive il giornale - sta formando una stretta alleanza con il controverso premier e magnate dell'informazione, Silvio Berlusconi, e progetta di sigillare l'asse anglo-italiano con un accordo sulla politica economica la prossima settimana». Blair - rileva il giornale - «il primo capo di governo europeo ad avere colloqui con Berlusconi dopo la sua nomina, si dà da fare per sottolineare i punti di convergenza con la controparte italiana, contrariamente ad altri leader che hanno tenuto le distanze». Il giornale, dopo aver ricordato le dichiarazioni di Berlusconi sui musulmani e le dimissioni di Renato Ruggiero da ministro degli Esteri, mette in rilievo che alcuni giornali italiani presentano il vertice anglo-italiano di venerdì della prossima settimana come «la fine del recente periodo di isolamento dell'Italia». La dichiarazione congiunta, che è ancora in bozza - sottolinea il giornale - promuoverà un nuovo accordo commerciale tra Italia e Regno Unito e proporrà riforme del mercato del lavoro all'interno dell'Unione Europea.

L'Independent scrive poi che il documento dovrebbe anche chiedere ai paesi europei di concordare una data, prima della fine dell'anno, per stabilire in tempi brevi la liberalizzazione del mercato dell'energia all'interno dell'

Unione. È anche probabile - aggiunge - che venga chiesta la definizione di un calendario per la liberalizzazione del mercato interno energetico nei singoli paesi.

Il giornale ricorda che Downing Street al riguardo ha detto che sta lavorando con l'Italia su una gamma di iniziative che comprendono anche la riforma economica, e che lo farà, sugli stessi temi, anche con tutti gli altri partner europei.

Il quotidiano britannico scrive che Blair ha punti in comune con Berlusconi anche sul futuro politico dell'Europa. Il primo ministro italiano - rileva l'Independent - ha sottolineato l'importanza di «parlamenti e governi» e ritiene che «il principio generale di sussidiarietà deve sempre regnare supremo». Il giornale riporta poi che alcuni diplomatici italiani dicono di volere «un approccio più britannico» alla politica dell'Unione europea.

I rapporti tra Italia, Gran Bretagna e Spagna - sottolinea l'Independent - si sono sviluppati sin dal vertice dell'Ue di Göteborg dello scorso giugno, e ricorda che allora un importante esponente spagnolo del parlamento europeo ed alleato di Aznar, il segretario generale del Ppe Alejandro Agag, aveva detto ai giornalisti che l'asse «BAB-Berlusconi-Aznar-Blair» avrebbe «influenzato la formazione dell'Europa del futuro».



no molte orecchie, in Gran Bretagna e nei paesi scandinavi, per le cose che dice Tremonti, per esempio. E anche la Germania non è insensibile, nel momento in cui è in piena frizione con la Commissione: per via degli aiuti contestati ai Land dell'est e altre storie... Questo spiega anche la nuova cordialità tra Berlusconi e Fischer, che lo vedeva come fumo negli occhi fino a poco fa». E' un gioco di sponde nuovo, in via di costruzione. Lo stesso diplomatico continua: «Certo, perché il gioco rischia all'Italia c'è bisogno di un ministro a tempo pieno. Ma ripeto: credo sia giusto e salutare interrogarsi oggi sull'Europa. Stiamo per ricevere un'altra decina di ospiti nell'Unione: tutto ciò non può non porre qualche problema di organizzazione democratica e nuove geografie di alleanze. In Italia c'è un rischio di cacofonia, è vero. C'è la necessità di una sintesi politica. Toccherà a noi della Farnesina: dovremo costituire una struttura in vista della Conferenza intergovernativa che chiuderà la fase costituente europea, struttura che dovrà già operare nel corso dei lavori della Convenzione».

Meno fiducioso un diplomatico di stanza in una capitale europea: «Ho sentito parlare di esperti economici da affiancare agli ambasciatori, del fatto che le nostre rappresentanze diplomatiche devono essere «business oriented». Ma che diavolo vuol dire? Chi sono questi esperti? Io mi sento in dovere di aprire gli occhi. Se poi penso che tutto ciò dovrebbe esser fatto in sei mesi da un ministro ad interim... No, mi sembra che tutto ciò derivi da una visione giacobina, centralizzatrice, insomma tipica di Berlusconi. Non si può negare che abbia messo il dito sulla piaga: più dinamismo e meno cocktail, più affari e meno imboscate. Ma la Farnesina non è un'azienda che si può riparametrare così, come se producesse materie plastiche. La Farnesina produce innanzitutto politica. E in campo europeo non ne vedo ancora una che sia una. Forse il centrosinistra avrà peccato di immobilismo nella sua ultima fase, ma si muoveva su un asse individuato, era dentro un «main stream», un correntone vecchiotto ma solido. Dove si vada adesso non lo so, ed è questo che mi preoccupa».